

## FILOSOFIA DELL'AMORE TRA ORIENTE E OCCIDENTE

### Lezione 11. Testi

“Compi ogni giorno l'opera che fa sì che tu ti ricordi di me, che è connessa con la casta e lo stadio della vita, che è comandata dalla rivelazione sacra o dalla tradizione autorevole, che va compiuta costantemente o in vista di certi scopi. Con questo mezzo fissando su di me il cuore e la mente e ricordandomi anche al tempo della fine, mi raggiungerai nel modo che desideri” (Rāmānuja).

“Egli, essendo il reggitore interno di tutti, è anche colui che porta a compimento la meditazione adorante, è il mezzo supremo per portare a compimento la meditazione adorante che deve essere conquistato ed è anche la meta suprema da raggiungere” (Rāmānuja).

“Compiendo le azioni mondane che sono necessarie per il mantenimento del corpo e le cerimonie vediche, sia quelle da compiersi costantemente, sia quelle da compiersi in vista di qualche scopo, come se tu, che sei essenzialmente solo una mia appendice, fossi indotto a compierle da me stesso per compiacermi, sempre con piacere cantando le mie lodi, servendomi, onorandomi, convinto che tutto il mondo, che è solo essenzialmente una mia appendice, è sotto il mio controllo, convinto altresì dell'estrema amabilità dei miei attributi, dedicandoti giorni per giorno alla meditazione adorante delle caratteristiche sopraddette, mi raggiungerai certamente” (Rāmānuja).

“Vieni a me, che sono il solo rifugio. Io ti libererò da tutti i mali. Compiendo con amore sovrabbondante e con l'intento di adorarmi, tutte le azioni meritevoli, che hanno la natura della disciplina dell'azione, della disciplina della conoscenza e della disciplina della devozione, e che sono mezzi per conseguire la suprema felicità, cioè rinunciando nel modo detto sopra al frutto, all'azione e alla natura di agente, ecc., medita su di me che sono davvero l'unico agente, oggetto da adorare, oggetto da raggiungere e mezzo. Oppure abbandonando tutte le azioni meritorie che hanno la natura di espiazioni dei molteplici infiniti peccati accumulati durante il tempo, per avere successo nell'inizio della disciplina della devozione rifugiati presso di me. Io ti libererò da tutti i peccati che costituiscono un ostacolo all'inizio della disciplina della devozione” (Rāmānuja).

“Per colui che mi ricorda sempre perché gli sono straordinariamente caro, che non è neppure in grado di vivere senza pensare a me, per questo uomo disciplinato che desidera l'unione eterna, io sono facile da ottenere. Io stesso, non potendo sopportare di essere separato da lui, lo scelgo” (Rāmānuja).

“Io sono lo stesso per tutti gli esseri, non c'è nessuno che mi sia odioso o caro; ma quelli che mi adorano con devozione, stanno in me, e io in loro. Io sono lo stesso per tutti gli esseri, siano essi dèi, animali, uomini, oggetti privi di mozione, siano essi oltremodo elevati o bassi per quello che riguarda l'origine, l'aspetto, la loro natura propria, e la conoscenza: perché sono il rifugio” (Rāmānuja).

“Il nome di Rām è l'essenza della realtà: così insegnano tutti” (Kabīr).

“Il mio spirito invoca Rām, il mio spirito è in Rām, adesso il mio spirito è diventato Rām, a chi inchinerò la testa?

Dicendo sempre «Te, Te», Te sono diventato: in me non c'è più io, dovunque guardo, ci sei Tu” (Kabīr).

“Il liquore di Rām è un liquore d'amore, estremamente eccitante a bersi. Kabīr: berlo è difficile, il venditore vuole la vita in cambio.

Ho gustato liquori di ogni sorta, nessuno è come quello di Hari: se ne cade una goccia soltanto in una giara, allora tutto quel che c'è si fa oro” (Kabīr).

“In me non c'è niente di mio, qualunque cosa c'è è tua, già tuo è ciò che ti offro: che m'importa?” (Kabīr).

“A parte il Creatore, nessuno mi è amico: che io abbia virtù o vizi, non si separa da me” (Kabīr).

“Il mio mal d'amore non si può curare a meno che non venga il vero medico. Il medico vive nel mio cuore e soltanto lui conosce la cura” (Mīrābāī).

“Il principio del bhakti-yoga è di utilizzare tutte le normali relazioni della vita umana nelle quali entrano emozioni e di applicarle non più alle transeunti relazioni mondane, ma alla gioia di Colui che è tutto amore, tutto bellezza e tutto beatitudine” (Aurobindo).

“Lo yoga stesso provvede un primo correttivo con il non limitare il gioco dell'amore divino alla relazione tra l'Anima suprema e l'individuale, estendendolo a un comune sentire e a un mutuo culto tra i devoti stessi uniti nella stessa realizzazione dell'Amore e della Beatitudine supremi. Provvede un correttivo ancor più generale con la percezione dell'oggetto divino dell'Amore in tutti gli esseri non solo umani, ma animali, facilmente estensibile a tutte le forme di qualunque genere. Questa applicazione più larga dello yoga della devozione può essere usata in modo da guidare all'elevazione di tutto il complesso delle emozioni, delle sensazioni e delle percezioni estetiche dell'uomo al livello divino” (Aurobindo).

“Di solito l'uomo può comprendere sulle prime solo quel tanto della personalità divina che ha una qualche generica corrispondenza con la sua natura e con i suoi sviluppi e le sue associazioni del passato. Perciò Dio ci viene incontro dapprima in differenti affermazioni limitate della sua natura e delle sue divine qualità; si presenta al cercatore come un assoluto delle cose che egli può capire e alle quali la sua volontà e il suo cuore possono essere sensibili; svela qualche nome e qualche aspetto della sua divinità. Perché l'essere umano possa abbracciare questa divinità con ogni parte di se stesso, essa è rappresentata in una forma che risponde a suoi aspetti e qualità e che diviene il corpo vivente di Dio per l'adoratore. Queste sono le forme di Viṣṇu, di Śiva, di Kṛṣṇa, di Kālī, di Durgā, di Cristo, di Buddha, che la mente dell'uomo prende per adorarle. La via dello yoga integrale della bhakti sarà di universalizzare questa concezione della divinità, di personificarla intimamente mediante una relazione multipla e onni-abbracciante, di renderla costantemente presente a tutto l'essere e di dedicare, donare, abbandonare tutto l'essere a lui, in modo che egli viva vicino a noi e in noi e noi con lui e in lui. L'immagine dell'Amato deve divenire visibile all'occhio interiore, abitare in noi come nella sua casa, informare i nostri cuori alla dolcezza della sua presenza, domando tutte le nostre attività mentali e vitali come l'amico, signore e amante dalla sommità del nostro essere, unendoci dall'alto con se stesso nell'universo”

“Questa comunione [con il divino] non dev'essere confinata a una vicinanza eccezionale e a un'adorazione limitate a quando ci ritiriammo completamente in noi stessi via dalle nostre normali preoccupazioni, né dev'essere cercata rigettando ogni nostra attività mentale. Ogni nostro pensiero, impulso, sentimento, azione dev'essere riferito a lui per la sua sanzione o per il suo divieto, o, se non possiamo ancora raggiungere questo punto, dev'essere offerto a lui nel nostro sacrificio di aspirazione, cosicché egli possa sempre più discendere dentro di noi ed essere presente in tutti quelli e pervaderli con tutta la sua volontà e con tutto il suo potere, con tutta la sua luce e conoscenza, con tutto il suo amore e con tutta la sua gioia. Alla fine tutti i nostri pensieri, sentimenti, impulsi, azioni cominceranno a procedere da lui e si muteranno in un qualche seme e forma divini di loro stessi; in tutto il nostro essere intimo saremo consci che noi stessi siamo parte del suo essere finché tra l'esistenza del Divino che noi adoriamo e le nostre vite non ci sarà più divisione alcuna” (Aurobindo).